

IL CONTRATTACCO

Non si pensi male alla lettura del titolo. Malgrado gli europei lasciati che ci siamo appena lasciati alle spalle, non mi occuperò di calcio. Non potrai farlo per ovvie ragioni rispetto alla linea editoriale, ma anche perché dal 1994, anno della "scesa in campo", non "mi consento" più - per la verità criticato da qualche amico con cui condividevo la stessa fede calcistica - di gioire delle vittorie della squadra per cui tifo da sempre e questa scelta mi ha portato nel limbo di coloro che si occupano di calcio con discrezione. Il titolo, altresì, è preso in prestito da uno dei capitoli di un libro dell'inglese Will Hutton in cui l'autore sostiene e dimostra efficacemente la tesi che rispetto agli USA, l'Europa, avendo un'economia più efficiente ed una società più equa, può e deve svolgere un ruolo di primissimo piano per determinare le regole del governo del mondo. In queste settimane è successo qualcosa di straordinariamente importante: i cittadini italia-

ni hanno mandato un segnale inequivocabile di profonda insoddisfazione verso la politica lifting, verso quella politica basata sui miracoli e sulla propaganda ingannevole della realtà. In questi ultimi giorni una scossa tellurica ha spianato addirittura "Tremonti". Il forte ridimensionamento di Berlusconi e di ciò che rappresenta sul piano culturale prima ancora che politico, è salutare per la democrazia. Anche se non bisogna smarrire la consapevolezza che non significa che ormai siamo ottentoni ci siamo battuti con grande coraggio, determinazione e coerenza contro questa cultura pseudoazionalista del modo di governare la complessità di un paese civile e democratico. Abbiamo denunciato e contrastato con mille iniziative, con milioni di persone che hanno riempito mille volte le piazze - a volte critici di qualche esagerazione anche da chi si oppone a questo Governo - la gravità degli attacchi che l'Esecutivo portava al mondo del lavoro perché da lì, questa è stata la nostra lungimiranza, sarebbero poi partiti gli affondi al resto del sistema dei diritti.

Il tentativo di indebolire, dividere, rendere impotente il sindacato, la CGIL, era finalizzato a dare una spallata potentissima ai valori collettivi di cittadinanza, di universalità, della dimensione pubblica. La dura realtà. Dal Governo Berlusconi - da Confindustria la flessibilità del lavoro è sempre stata pensata, come precarietà e possibilità di ricatto verso i più deboli e come rottura della visione collettiva e solidaristica del lavoro; la devastazione della nuova legislazione sul lavoro rappresenta un vulnus drammatico nella dimensione sociale del lavoro; tutti diversi, tutti divisi. I giovani di oggi, per la gran parte non riescono a vedere "fuori dal tunnel" della propria precarietà e se i giovani immaginano un futuro peggiore del presente e del passato per un paese si prospettano rischi molto seri. La situazione economica e finanziaria è sotto gli occhi di tutti tanto da indurre, addirittura, i partiti della stessa maggioranza a prendere le distanze, in definitiva da se stessi. La presentazione di una manovra correttiva che vale come

una finanziaria. Nelle prossime ore può darsi pure che riescaro a ritrovare sia il cerchio che la botte, ma ciò non può, non potrà nascondere il tema all'ordine del giorno: il paese è allo stremo. Sul terreno dei diritti stiamo precipitando verso l'ignoto. Non c'è più alcuna volontà di cercare una dimensione universale delle tutele e sul welfare tutto è lasciato alla buona (o cattiva) volontà di Regioni ed Enti Locali. Basti pensare alla sanità, alla scuola, ai servizi sociali, alla previdenza. Da un lato si tagliano i finanziamenti, dall'altro si condona e si pensa di sventolare la bandiera sdrucita della riduzione delle tasse con un intervento a tenaglia destinato a comprimere drasticamente i servizi ai cittadini. Sul piano istituzionale la riproposizione della devolution e della ristrutturazione del Titolo V della Costituzione con la disgregazione dello Stato unitario da un lato ed i superpoteri al Presidente del Consiglio. La recente fiducia fatta votare alla Camera sulla giustizia.

segue in ultima

il governo delle promesse mancate

L'intervista con Alfredo Garzi: **inflazione aumenta parallelamente al costo della vita, con la progressiva perdita del potere d'acquisto dei salari, un governo che perde i pezzi strada facendo, i conti truccati dell'ex ministro Tremonti, hanno determinato una situazione che appare ormai pericolosamente fuori controllo. Per quel che riguarda poi la categoria, dopo l'incontro del 3 giugno tra governo e sindacati, è sceso il silenzio sugli impegni che il governo si era assunto per il rinnovo di tutti i contratti pubblici. Come intende muoversi la Funzione Pubblica?** Non vi è dubbio che il momento che stiamo attraversando è straordinariamente difficile, segnato da un'azione di governo che non solo rifiuta il confronto con le parti sociali, ma non per-

de occasione per sferrare pesanti attacchi ai diritti del lavoro e a quelli di cittadinanza. E per non smentirsi, sembra che il governo si appresterebbe a varare entro pochi giorni un Dpef "autarchico", ignorando cioè ancora una volta il ruolo delle parti sociali su temi come lo sviluppo, le risorse necessarie per il rinnovo dei contratti pubblici, la stabilizzazione del precariato e il rilancio dell'attività delle amministrazioni pubbliche. A questo punto, dobbiamo dire chiaramente che se il governo pensa di non rinnovare i contratti dei pubblici dipendenti in nome del risanamento dei conti pubblici, o mettendo in giro la voce, assolutamente falsa, che nel biennio 2002-2003 le retribuzioni dei lavoratori contrattualizzati delle pubbliche amministrazioni sono aumentati più dell'inflazione, o, addirittura, utilizzando le risorse per diminuire le tasse a tutto vantaggio dei più ricchi, la nostra reazione sarà durissima.

Conclusi i rinnovi dei contratti nazionali, si apre la stagione della contrattazione integrativa. Quali sono le indicazioni che vengono dalla categoria per le Funzioni centrali? Si stanno predisponendo le piattaforme e l'obiettivo è quello di generalizzare lo spostamento di alcune prerogative dalla contrattazione nazionale a quella di posto di lavoro, con i necessari livelli di confronto regionale nelle amministrazioni che ne dispongono. Secondo poi, lo spostamento di risorse verso la contrattazione di posto di lavoro di per sé non è sufficiente a dare concretezza al potenziamento di quel livello. La contrattazione nazionale deve trasferire, attraverso scelte

concrete, l'intervento sull'organizzazione del lavoro a livello di sede, evitando di costringere la contrattazione integrativa nell'ambito angusto di accordi nazionali troppo rigidi, a partire dall'orario di lavoro, uno degli istituti importanti per qualsiasi progetto organizzativo. Per quel che riguarda la parte normativa avranno di nuovo peso importanti processi di riqualificazione. Ovviamente useremo un approccio diverso tra le amministrazioni dove questi processi sono maturati rispetto a quelle dove ancora i lavoratori non hanno avuto riconosciuto l'arricchimento professionale in atto da tempo. La contrattazione integrativa dovrà poi fare un salto di qualità anche sui tempi e sulla certezza e trasparenza delle erogazioni. Infine, le nostre scelte in materia di contrattazione integrativa devono riguardare anche i livelli di partecipazione. Dobbiamo cioè coinvolgere le strutture territoriali, gli eletti nelle RSU e, attraverso questi ultimi, le lavoratrici e i lavoratori nell'elaborazione delle piattaforme e nella gestione del negoziato. Contemporaneamente dobbiamo mantenere

gli impegni assunti per combattere il precariato, facendone una vera e propria vertenza, che stabilizzi i lavoratori a tempo determinato e con contratto di formazione lavoro. Chiediamo che venga predisposto un piano triennale per le assunzioni a tempo indeterminato per i lavoratori a tempo determinato, nonché la trasformazione a tempo indeterminato dei rapporti di lavoro con contratti di formazione e, infine, una verifica seria delle esternalizzazioni deliberate al fine di riassorbire tutto ciò che rientra nelle attività istituzionali delle pubbliche amministrazioni. A sostegno di tutto questo, abbiamo organizzato dal 30 giugno al 3 luglio, dei presidi davanti al Palazzo Chigi, che hanno visto una nutrita partecipazione dei lavoratori di tutti i comparti.

All'ordine del giorno ci sono anche i rinnovi contrattuali del biennio

segue in ultima



all'interno

mercato del lavoro
UNA RICERCA DELLA FP CGIL DI BRESCIA
LUCIANO FEDRAZZANI pag. 2

spettolo diritti
ALCUNI QUESITI SU PRONTA DISPONIBILITÀ E RLS
RICCI-CHIEREGATO pag. 2

all'interno

pianeta giustizia
LE CARCERI E LA PENA NEL SISTEMA DEL WELFARE
DI SCHIENA pag. 3

LA SOLITUDINE DELL'INGEGNERE
ARNONÈ pag. 3

mercato del lavoro

Una ricerca della Funzione Pubblica CGIL di Brescia

IL LAVORO ATIPICO NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

di Luciano Pedrazzani*

L'esigenza di conoscere in modo analitico la composizione del lavoro nei servizi pubblici, dopo gli anni caratterizzati dalla sbornia delle esternalizzazioni e delle privatizzazioni ha un duplice obiettivo.

Portare alla luce una realtà ormai evidente ma non ancora precisamente quantificata.

Aprire vertenze per la regolarizzazione e la stabilizzazione dei lavoratori precari coinvolgendo le RSU che si formeranno a novembre.

Non c'è dubbio che di fronte al fenomeno della precarizzazione, che dalla nostra indagine emerge prepotentemente, si rende necessaria una vertenza nazionale ma è altrettanto importante che nei territori e nelle singole amministrazioni o enti vengano aperte più vertenze, sia sul piano contrattuale che su quello giudiziale, nel tentativo di fare pulizia in questa fetta del mercato del lavoro.

Ad esempio, in tutte le IPAB depubblicizzate in attuazione della Legge Regionale 1/2003 è necessario definire in fretta percorsi concordati per l'assunzione di tutto il personale attualmente intermediato dalle cooperative, in una situazione di totale illegalità, ricorrendo, se necessario, al giudice del Lavoro perché sanzioni l'appalto illegittimo nella somministrazione irregolare così come prevede il Dlgs 276/2003 e imponga la trasformazione a tempo indeterminato tutti i rapporti di lavoro irregolari.

Analoga vertenzialità, ancorché con i limiti previsti dalla normativa per le assunzioni pubbliche, può essere avviata nei confronti di tutte le amministrazioni che utilizzano in modo anormale e distorto l'intera gamma dei cosiddetti lavori atipici. I contratti nazionali dei comparti pubblici dall'anno 2000 hanno provato a disciplinare diverse tipologie di lavoro flessibile: telelavoro, tempo de-

terminato "classico", contratti di formazione lavoro ed il lavoro interinale. Su quest'ultima tipologia c'era stato un duro braccio di ferro con l'ARAN, poiché, secondo l'ideologia dominante, sarebbe dovuta diventare la nuova frontiera del lavoro.

Dal lavoro sicuro alla sicurezza del posto di lavoro

Ciò non è stato: le Amministrazioni hanno scoperto una verità elementare e cioè che il lavoro interinale è troppo costoso e poteva essere sostituito da incarichi, collaborazioni coordinate e continuative, prestazioni professionali ecc. Forme di lavoro consentite solo in ragione della ricerca di professionalità specifiche e per particolari e limitate situazioni come previsto sia dal Dlgs 165/2001 sia il Testo Unico degli Enti Locali 267/2000.

Sul fronte del blocco delle assunzioni e del rispetto del patto di stabilità le operazioni di esternalizzazione si pensava avrebbero liberato le Amministrazioni della spesa diretta alleggerendo i bilanci dai gravami sulla spesa corrente. Solo oggi cominciamo a vedere le conseguenze di questa politica in termini di qualità e quantità di servizi offerti all'utente sempre più scadenti e più cari.

La riduzione dei costi ottenuta dalle Amministrazioni anche attraverso la forma del dumping contrattuale, si è velocemente trasformata in un aumento dei costi per l'utente finale contribuendo ad incrinare il sistema di sicurezza sociale che abbiamo conosciuto.

La Funzione Pubblica di Brescia ha provato a fotografare la situazione del territorio comprensoriale con una ricerca che ha visto la sua presentazione a Brescia il 24 maggio nel corso del convegno "Dal lavoro sicuro alla sicurezza del posto di lavoro" al quale ha partecipato, tra gli altri, il Segretario generale della Funzione Pubblica, Carlo Podda.

La ricerca "Rilevazione delle tipologie del lavoro

nei servizi pubblici" è frutto di un lavoro collettivo coordinato dalla Segreteria ed elaborato dal compagno Rino Pizzoccolo, i dati sono stati raccolti tramite un questionario inviato a tutte le Amministrazioni ed Aziende del territorio.

Sono stati rilevati dati riferiti a 186 luoghi di lavoro su 369 interessati, la percentuale delle risposte delle Amministrazioni ed Aziende può sembrare bassa (molti Enti o Aziende di piccola dimensione non hanno risposto) ma i dati relativi ai lavoratori sono molto significativi rappresentando il 76,77% degli addetti (27389 a fronte di 35676 dipendenti stimati) intercettando tra cosiddetti tipici ed atipici circa 33168 lavoratori che operano nei servizi pubblici.

Alcuni dati della ricerca

Senza alcuna pretesa di scientificità possiamo comunque affermare che il quadro che ne esce è alquanto preoccupante.

Il 17,42% del personale ha un contratto diverso dal rapporto di lavoro a tempo indeterminato, con situazioni molto diverse tra Pubblica Amministrazione ed Aziende private e marcate differenziazioni tra gli stessi comparti del pubblico impiego.

Così nelle Case di Riposo si arriva ad una percentuale di lavoratori non di ruolo pari al 36,08%, negli enti locali mediamente al 30,62% (con punte del 56% in alcune Amministrazioni), nella sanità pubblica rileviamo un 5% con punte del 12% nell'Asl, i ministeri si attestano all'11%, al 5,49% le Agenzie fiscali, uno 0,32% nelle Aziende dello Stato, si torna al 18% negli Enti Pubblici non economici.

Nei settori privati si va dal 9% della sanità privata all'8,33% del terzo settore al 12,32% delle Aziende di Servizi, al 7,45% dei settori dell'Igiene Ambientale.

I dati raccolti sono significativi e fedeli alla realtà per quanto riguarda il lavoro direttamente gestito, è invece sconcertante registrare che la stragrande maggioranza delle risposte pervenute è estremamente lacunosa relativamente ai servizi dati in appalto e sul numero degli addetti coinvolti. Questi dati sono risultati non utilizzabili al fine della ricerca ma queste risposte a volte paradossali ed emblematiche presentano un quadro preoccupante di Amministrazioni senza memoria.

In realtà esse nascondono l'evidenza degli appalti e delle esternalizzazioni a volte scientemente, per occultare numericamente un dato che è sotto gli occhi di tutti, a volte perché non riconoscono nemmeno più come propri servizi che fino all'altro ieri erano gestiti direttamente.

Si rileva che, soprattutto nelle Amministrazioni pubbliche ed in particolar modo nella sanità, ad un minor utilizzo delle forme atipiche di lavoro corrisponde un processo più avanzato di esternalizzazioni.

Interessanti sono anche i dati relativi all'utilizzo dei parti time, che analizzato nella sua composizione numerica per comparti e settori, pone in evidenza situazioni molto diverse tra loro laddove il tempo parziale è ancora una parziale risposta alle esigenze soprattutto delle lavoratrici, oppure è diventato una mera forma di flessibilità organizzativa, tutta piegata a favore delle Amministrazioni o delle Aziende (soprattutto nelle cooperative).

L'intera ricerca ed i dati sono a disposizione sui siti Internet della Funzione Pubblica Cgil Brescia e della Funzione Pubblica Regionale della Lombardia.

* Segretario Funzione Pubblica CGIL di Brescia

sportello diritti

a cura di Carla Maria Ricci e Alessandro Chieragato

Alcuni quesiti su **pronta disponibilità** e **RLS**

Pronta disponibilità

Sono un lavoratore della Sanità privata e vorrei sapere se deve essere corrisposta l'indennità per il servizio di pronta disponibilità anche quando si è chiamati in servizio? E cosa accade se la pronta disponibilità cade in un giorno festivo?

L'art. 51 del Contratto nazionale della Sanità privata che regola il servizio di pronta disponibilità sottolinea che tale servizio è del tutto eccezionale ed è caratterizzato dall'immediata reperibilità del dipendente e dall'obbligo di raggiungere la sede di lavoro nel più breve tempo possibile. L'indennità per tale servizio va corrisposta anche nel caso di chiamata avendo un carattere disaccidentario del disagio conseguente allo stato di attesa.

Lo stesso articolo 51 dispone che nel caso in cui la

pronta disponibilità cada in un giorno festivo spetta un riposo compensativo senza riduzione del debito orario settimanale. La formulazione "senza riduzione del debito orario" specifica che nella settimana in cui il lavoratore fruitore del riposo compensativo è tenuto ad effettuare le ore ordinarie di lavoro da distribuire nelle altre giornate della settimana lavorativa.

Può un RLS effettuare sopralluoghi nel posto di lavoro senza preavviso?

L'accesso ai luoghi di lavoro è previsto dall'art. 19, 1° comma, lett.a) del D. Lgs 626/94, rientrando nelle prerogative del RLS. Questo diritto non è subordinato all'assenso preventivo del datore di lavoro. I limiti che sussistono attingono a quanto l'ordinamento stabilisce al fine di impedire un uso illegittimo del diritto (tanto che "il rispetto delle esigenze produttive" non può essere invocato dal datore di

lavoro quale impedimento al sopralluogo).

L'accordo collettivo quadro del 1996 prevede peraltro che il RLS dia comunicazione all'azienda del sopralluogo (una "informazione", pertanto) con un preavviso di almeno 24 ore (in analogia alla comunicazione dei permessi sindacali). E' ammessa la presenza del datore di lavoro o di un suo preposto.

Qualora si ravvisino problemi rilevanti in merito alla sicurezza in ambiente di lavoro, può il RLS chiedere l'intervento dei servizi competenti?

Quella di ricorrere alle autorità competenti è una facoltà espressamente prevista al 1° comma, lett.m) dell'art.19 della 626/94. Facoltà che si estende, oltre che all'ispettorato del lavoro e alle Asl, anche alla sede giudiziaria. Stante la logica partecipativa che ispira la 626, il ricorso agli organi

di vigilanza interviene quando il confronto tra le parti non produca alcun effetto.

Esistono responsabilità penali in caso al RLS?

Il ruolo del RLS è quello di rappresentanza e tutela dei lavoratori. Pertanto le sue funzioni non vanno confuse, o peggio, assimilate a quelle del preposto. Il decreto 626/94, che fissa nella consultazione del RLS una delle forme avanzate di partecipazione, non pone infatti sanzioni penali a suo carico in quanto le decisioni finali e le responsabilità in tema di salute e sicurezza ricadono sul datore di lavoro.

L'eventuale corresponsabilità a fronte di un infortunio - ma questo vale per qualunque soggetto - sussiste per colpa o dolo, quando si mostri un nesso di causalità tra le lesioni subite e il comportamento colposo o doloso del RLS.



planeta giustizia

Le CARCERI e la PENA nel sistema del WELFARE

di Natale Di Schiena

Svegliare e punire. È il titolo di un vecchio testo di Foucault che indaga sulla nascita della pena detentiva che è fondata nella società moderna, sulla necessità del controllo sociale dell'emarginazione e della devianza come condizione di un funzionamento ordinato della società e dello stato.

La pena che si traduce in detenzione e quindi in privazione totale della libertà per il corpo, costretto a movimenti limitati e scanditi da un nucleo esterno (l'istituzione carceraria), la limitazione oggettiva di possibilità di azione e iniziativa autonoma, la perdita dei diritti civili e politici sono tutti elementi che dovrebbero indurre le persone a temere le leggi e ad osservarle.

In realtà ciò non avviene in nessuna società umana e l'asprezza delle pene non costituisce un elemento che induce timore. Al contrario, nelle stesse società moderne, la tendenza a rompere gli schemi legali diviene sempre più forte e la risposta della società si traduce nel tentativo di accentuare il controllo, nell'evocazione di meccanismi di rifiuto della diversità, nell'ampliamento della gamma di reati punibili con la detenzione.

Invece di comprendere, le società si chiudono in una difesa ossessiva dell'ordine pubblico che poi è spesso l'anticamera di una crescente parzialità del concetto di libertà.

È da questo punto di vista che l'evoluzione di una società ha come termine di paragone il rapporto tra i delitti e le pene, per citare Cesare Beccaria, per

cui l'asprezza delle pene, il prevalere della detenzione rispetto a moduli diversi, è il sintomo della qualità della civilizzazione delle società. Più le società si chiudono, maggiore diviene il carico penale e detentivo.

Un governo socialmente pericoloso

Il tema è perciò di grande rilievo, a tal punto che è necessaria una riflessione attenta sul modo di gestire i problemi accessati e introdurre elementi che pongano le basi per un intervento sociale teso al recupero delle persone che hanno infranto le leggi.

Su questi temi si è confrontata la Funzione Pubblica in un convegno su "Le carceri e la pena nel sistema del welfare" che si è tenuto a Roma il 25 giugno 2004.

Per Fabrizio Rossetti che ha svolto l'introduzione, i problemi sono molteplici e complessi perché ci troviamo in una situazione in cui il governo non percorre una scelta di umanizzazione della condizione carceraria, ma accentua l'attacco alla emarginazione e alla devianza, rifiuta di lavorare sulla flessibilità di utilizzo delle pene. Di qui l'assoluta disinteresse per il disagio giovanile che invece viene ulteriormente e inutilmente punito (vedi le leggi sulle droghe leggere); il tentativo di liquidazione del carcere minorile; l'inasprimento delle pene per i migranti dovuto all'applicazione della legge Bossi-Fini; l'accentuazione del carattere classista della detenzione per cui coloro che subiscono la carcerazione sono le persone dotate di scarsi mezzi di difesa e poca cultura, che si tro-

vano a subire tutti i contraccolpi dovuti all'infrangimento delle leggi.

Accanto a queste scelte di carattere ideologico del governo, che lo qualificano come una compagine di destra socialmente arretrata e pericolosa per l'equilibrio sociale che tende a distrutturare, si verificano atteggiamenti che nel futuro potrebbero rendere ancora più difficili le condizioni di detenzione. Il taglio delle risorse al sistema penitenziario è - per Rossetti - un'iniziativa molto grave perché impedisce l'azione di recupero in quanto diviene difficile sperimentare e lavorare in una condizione di totale mancanza di mezzi finanziari necessari capaci per favorire, ad esempio, l'intervento sul territorio come condizione per evitare trattamenti inumani che si verificano nella detenzione e che spesso non vengono adeguatamente contrastati.

Di qui, la necessità di definire la figura del difensore civico per le persone private della libertà personale, una proposta avanzata dall'associazione Antigone, assunta nella sua relazione da Rossetti.

Che cosa si deve fare

Anche la sanità in carcere risente di queste scelte che rendono precaria la condizione dei detenuti che non è adeguatamente curata anche perché le strutture della medicina penitenziaria sono assolutamente obsolete.

Sempre in relazione al rapporto tra esigenze e finanziamenti, è opportuno liquidare le ipotesi teoriche di nuove carceri, puntando invece sulla riqualificare degli impianti già esistenti e intensifi-

cando i rapporti con il territorio e le istituzioni, per umanizzare la condizione del detenuto anche attraverso l'utilizzo delle associazioni del volontariato che già operano in questo settore.

La stessa formazione e preparazione al reinserimento sociale deve prevedere la possibilità di inserimenti effettivi nel mondo del lavoro e a tal fine sono del tutto inutili i corsi di alfabetizzazione primaria, tipici di una società preindustriale.

Insomma, occorre portare la Costituzione nelle carceri, lavorando per una vera ricostruzione dei diritti del detenuto. Di qui la necessità di pensare a forme diverse di pena detentiva per i reati minori che va definita nella fase di sentenza di primo grado.

Le comunicazioni degli esperti e degli operatori che sono intervenuti nel corso del convegno, hanno fatto il punto sui diversi aspetti educativi, sociali e professionali, facendo emergere uno spaccato del sistema penitenziario estremamente interessante, fatto di lavoro ed esperienze di assolutamente positivi, che si muovono fondamentalmente grazie a contributi individuali e di competenze, privi di qualsiasi sostegno da parte delle forze di governo, che, anzi, talvolta si palesano solo per ostacolare iniziative utili.

Anna Finocchiaro, responsabile giustizia del DS, intervenendo nel dibattito ha ribadito la necessità di forme alternative alla detenzione, magari mettendo in campo iniziative di formazione per i giovani che vivono in condizioni di disagio sociale e

segue in ultima

la solitudine dell'ingegnere

di Cosimo Amone

Davanti al giornalista che parzialmente lo intervistava, stava un uomo sbofo, la luce fioca, un abito stazzonato dal taschino del quale faceva capolino tristemente una sorta di cencio verde; questo era il ministro della Giustizia, Roberto Castelli il 25 maggio, dopo lo sciopero dei magistrati contro la riforma principe del suo ministero, la madre di tutte le riforme, il colpo d'ala dell'esecutivo per rimettere ordine e dare, finalmente, una lezione alle toghe rosse.

Riduzione dell'autonomia, riduzione dell'indipendenza, separazione delle carriere e altre fantastiche soluzioni che avrebbero rimesso le cose a posto nel campo della giustizia malata dall'invadenza dei magistrati. Ebbene, questo uomo solo si è trovato a bisacquare le cifre dello sciopero dei magistrati: 89 per cento o giù di lì. Se non fosse stato per il codice di autoregolamentazione dello sciopero di cui i magistrati si sono dotati, il 25 maggio non ci sarebbero state udienze: per un giorno, tutti i magistrati, i giudici e i PM hanno indossato la "toga rossa".

Ma è proprio questa la chiave di lettura giusta? Possono essere ridotti i magistrati a fedeli esecutori degli ordini di qualche ideologo comunista? Fra i par-

tecipanti allo sciopero ve ne sono molti che querelerebbero chiunque lontanamente li accostasse ad una toga rossa. Come si fa a ridurre tutto a poltiglia polemica, a chiamare corporativa una protesta che in primo luogo riguarda la difesa della Carta Costituzionale? Come si fa, ogni volta che vi è un pronunciamento di un giudice, una risultanza istruttoria, un atto dovuto, a strillare al completo giudiziario? Soltanto una classe politica priva totalmente del senso dello Stato può procedere costantemente, in ogni sua azione, non contro il singolo magistrato - e lo hanno fatto - non contro un certo numero di magistrati - e lo hanno fatto - ma contro l'autonomia e l'indipendenza della magistratura tutta. Il governo non ha contro le toghe rosse, ma lo sciopero del 25 maggio ha dimostrato che ha contro tutte le toghe di qualsivoglia tendenza politica e culturale. Bel colpo.

Il ministro col fazzoletto mai stirato poteva chiudere così la sua scialba comparsata televisiva: "gran risultato dello sciopero, ne prendo atto e cercherò il confronto per risolvere i problemi". Ma lo stile non è acqua.

Gli Ufficiali giudiziari, non i metalmeccanici, già prima dei magistrati avevano proclamato due giorni di sciopero contro la privatizzazione della giustizia,

ma l'ineffabile Castelli ancora una volta ha alzato le spalle e girato lo sguardo verso altri lidi.

A parte questa digressione sulla solitudine dell'uomo, la situazione è davvero pesante.

Ma davvero pensano che la riforma dell'ordinamento giudiziario imposta dalla maggioranza di governo a colpi di fiducia, migliori l'efficienza del servizio giustizia, dopo aver sfornato una miriade di leggi ad uso dei singoli imputati? O forse è stata fatta col consenso dei magistrati? I dati dello sciopero dimostrano di no. Oppure col consenso degli altri operatori della giustizia? Neanche per idea. È una prova di forza contro il concetto di legalità, contro l'esistenza di un giudice terzo. Questa prova di forza serve alla maggioranza parlamentare per dimostrare, dopo il risultato elettorale, di essere ancora in vita come coalizione, ma le "dimissioni" di Tremonti dimostrano che ha il fiato corto.

Al funzionamento della giustizia mancano oltre 7000 lavoratori, alcuni uffici sono stati chiusi per mancanza di personale, altri hanno un solo lavoratore in organico, altri ancora si reggono soltanto perché ci sono lavoratori comandati dai comuni, 2000 precari attendono la stabilizzazione del lavoro come stabilizzazione di un diritto, vengono

tagliati i fondi per qualunque attività e la maggioranza di governo continua a dire che la colpa della lentezza della giustizia è di un pugno di magistrati che devono essere ricondotti a più miti consigli. Il ministro e la maggioranza di governo col voto di fiducia alla Camera dei deputati hanno sparato a palle incateneate contro la magistratura politicizzata, cioè contro l'89 per cento dei giudici che hanno scioperato contro un mi-

nistro che nasconde il fallimento di una politica che considera la giustizia non come servizio da rendere a tutti, ma soltanto a qualcuno degli amici.

Dopo il voto alla Camera il ministro Castelli ha ripreso colore, la smorfia che abitualmente accompagna ogni sua dichiarazione si è mutata in un sorriso stentato, ma mai come ora il vecchio adagio popolare acquista valore: ride bene chi ride ultimo.



segue dalla prima

IL CONTRATTACCO

La non volontà di rinnovare i contratti nazionali dei settori pubblici per lesionare in profondità l'intera struttura della contrattazione collettiva. Il disegno è chiaro, e smascherato! Ora si tratta di dare vita ad un progetto che colga la esigenza di andare oltre la resistenza. E' tempo di contrattacco appunto. Se, come dice un giornalista e scrittore americano, ci troviamo di fronte a classi dirigenti rivoluzionarie che, in quanto tali, non intendono rispettare le regole o modificarle ai fini del proprio tornaconto personale o dell'esercizio del potere - l'Italia rappresenta un esempio lampante - è necessaria una risposta adeguata, "alta" si potrebbe dire, per riportare al centro della politica i valori di un contratto sociale con l'insieme ed i diversi e costruire le basi solide di una rinnovata fiducia nei confronti delle isti-

tuazioni e della democrazia. Le amministrazioni locali saranno chiamate a svolgere un ruolo determinante in questa direzione. Il sistema politico che si richiama e si rapporta concretamente ai valori costituzionali, deve generare un movimento di idee ed azioni in grado di incidere in profondità, nei gangli vitali della società ricadendo speranza per un futuro migliore. Tra le cose intelligenti - non moltissime per la verità - sentite dire di recente a proposito di successi o altrui insuccessi elettorali, è l'affermazione che è stato soprattutto l'investimento sulle "scarpe" che ha fatto la differenza. E' un po' come scoprire l'acqua calda che pone le persone in carne ed ossa la vera risorsa su cui la politica deve far leva. Ma anche questo sembrava smarrito come riferimento essenziale per la vita dei partiti e, dunque, per la stessa de-

mocrazia. Confessiamolo, siamo stati tutti sull'orlo di credere di non avere strumenti adeguati per battere la grande trappola dell'illusione mediatica: per vincere basta un volto, una promessa, grandi manifesti e spot pubblicitari. E tanti, tanti soldi. Non è vero. Conta di più il contatto con le persone, la costruzione di programmi coinvolgenti i cittadini e le associazioni rappresentative della società, la fatica del cammino e del confronto ripaga. E poi si spende meno. Mutatis mutandis, dal 15 al 18 novembre 2004 si svolgeranno le elezioni delle RSU in tutte le Amministrazioni pubbliche - scuola esclusa perché ci sono state a novembre dello scorso anno. Certamente non trascureremo gli aspetti organizzativi promozionali e di propaganda, ma il nostro successo dipenderà da quante scarpe si

metteranno in movimento per sostenere le nostre ragioni, per rappresentare la nostra coerenza, per chiedere un contributo per dare più forza alle nostre idee e con le nostre a tutte quelle che hanno l'obiettivo di promuovere e tutelare i diritti. I non sofisticati strumenti di cui disponiamo rivelavano una fortissima disaffezione verso Berlusconi e che lo stato sociale e quindi il tema della tutela dei diritti appartiene alla sensibilità delle persone. I risultati delle europee e delle amministrative lo hanno dimostrato. Luglio sarà un mese di mobilitazione sindacale per contrastare la pessima proposta di legge sulla previdenza. A settembre verranno al pettino i nodi sulla Legge di bilancio, dunque, sulle scelte di politica economica e finanziaria. Animo, c'è del lavoro da fare.

segue dalla terza

LE CARCERI E LA PENA

in genere per tutti coloro che sono colpiti dall'emarginazione.

Il governo, invece, continua ad impostare tutta la sua azione in termini di ordine pubblico, una scelta che risulta assolutamente inefficace, mentre sarebbe necessaria un approccio al problema che dovrebbe coinvolgere lo stato territorialmente più vicino, a cominciare dagli enti locali.

Inoltre, l'azione politica in questo campo deve tenere conto della dimensione europea e delle questioni che emergono per definire anche in questo campo uno spazio comune dei diritti.

In questa fase e con questo governo, secondo l'esponente dei Ds, occorre costruire anche su questo terreno le basi per un'alternativa vera.

Per Francesco Maisto, sostituto procuratore di Milano, il problema è il rispetto dell'ordine repubblicano dettato dalla Costituzione che impone l'esigibilità della legge di fronte a tutti e, quindi, va liquidato quel sistema di illegalità diffuso e impunito che può indurre nella società processi imitativi.

Occorre anche capire che esistono reati che possono nascere da un intreccio confuso tra crimine, disordine e sicilianità comunitaria e determinano meccanismi penali inopportuni. In questo quadro diventa importante e decisivo il ruolo del giudice nel definire la differenza che esiste tra interpretazione e applicazione della legge.

Angiolo Marroni, garante per le carceri per la Regione Lazio, eletto all'unanimità e a scrutinio segreto, ha denunciato la difficoltà della sua condizione di rappresentante istituzionale dei diritti dei detenuti vista la difficoltà ad operare concretamente a causa della tendenza del ministro di avvocare a sé qualsiasi decisione. Per Marroni occorre essere garantisti nella difesa delle condizioni dei detenuti

ti e anche nella definizione delle pene. Di qui fa discendere una personale perplessità sulla funzione del 41 bis che avrebbe una funzione limitativa, in quanto escluderebbe l'obiettivo del recupero del detenuto prevista per tutti, a prescindere dal tipo di pena e da chi la commette.

In realtà, il 41 bis viene utilizzato nei confronti dei condannati per mafia per impedire loro di svolgere, anche nel carcere, l'azione di direzione criminale, come è successo in passato grazie a collegamenti e atteggiamenti compiacenti.

Il segretario nazionale di Antigonè, Stefano Anastasia, ha posto la questione drammatica relativa al fatto che il sistema carcerario viene guidato e condizionato dagli spiriti animali che ispirano le scelte politiche in questo campo, con contraccolpi pesanti per la democrazia. E' necessario perciò resistere a questo clima chiedendo innovazioni che, per esempio, riformino completamente tutta la legislazione sulla droga.

Insomma, occorre porre le basi perché la società si liberi dalla necessità del carcere che può apparire una parola d'ordine radicale, ma che può diventare realistica se questa società cambia profondamente e, al tempo stesso, matura la consapevolezza che la persona deve essere rieducata ad un vivere sociale consapevole.

Il servizio sanitario in carcere

Rossana Dettori, segretaria nazionale della Funzione Pubblica CGIL, si è innanzitutto soffermata sul progetto del sindacato in merito al welfare, che va potenziato e sostenuto come condizione decisiva per una ripresa dello sviluppo. Il mantenimento e il rafforzamento delle condizioni di vita dei cittadini costituisce, a differenza di quanto

sostiene il governo, una delle condizioni per uno sviluppo economico equo e giusto in grado di difendere l'universalità dei diritti e la loro paritaria fruizione.

Da questo punto di vista il disagio e la disabilità vanno difesi in un'ottica di civiltà che non può essere abbassata.

Il governo elenca piccoli provvedimenti, iniziative parziali che in tutti i campi, a cominciare dal sistema penitenziario, descrivono un tentativo di far arretrare conquiste storiche.

Di qui l'importanza del convegno che si è posto l'obiettivo di definire un'asse di intervento per il futuro in grado di armonizzare esigenze umane dei detenuti e difesa dei loro diritti; potenziamento del ruolo degli enti locali e del territorio in una ipotesi di reinserimento del cittadino temporaneamente privato della libertà e battaglia per il miglioramento delle condizioni economiche, normative e professionali degli operatori del settore.

Di qui i problemi che permangono e che sono relativi al ruolo del servizio sanitario nazionale che deve funzionare anche nel carcere per modificare in meglio la condizione dei detenuti, a condizione che gli operatori vengano messi in condizione di operare al meglio con una adeguata formazione.

In questo senso, secondo Rossana Dettori, è importante raccogliere la proposta, venuta da più parti, di costituire un tavolo permanente di discussione.

Elezioni RSU 04
PUBBLICO È MEGLIO
www.elezionirsu.it

La prossima scadenza delle elezioni delle RSU nei comparti Sanità, Regioni e Autonomie locali, Ministeri, Enti pubblici non economici, Aziende, Agenzie fiscali, Presidenza del consiglio, che si svolgeranno dal 15 al 18 novembre, rappresenta un appuntamento di grandissimo rilievo per la categoria e per l'intera organizzazione. Quasi un milione e mezzo di lavoratrici e lavoratori eleggeranno i propri rappresentanti per costituire oltre diecimila RSU. Nel 1998 e nel 2001 la Funzione Pubblica CGIL è risultata l'organizzazione più rappresentativa, grazie ad una strategia politica finalizzata a promuovere e sostenere la fase di riforma della Pubblica Amministrazione, di ulteriore sviluppo della contrattualizzazione del rapporto di lavoro e di definizione delle regole della rappresentanza sindacale. Non di meno, nelle due elezioni precedenti, si è rivelata decisiva la grande mobilitazione che le strutture hanno saputo mettere in campo. Anche questa volta siamo chiamati tutti ad un impegno straordinario e se sapremo far valere una proposta coerente con i valori che come Cgil e come Funzione Pubblica abbiamo portato avanti in questi ultimi anni, i risultati non mancheranno. Quei valori e quelle coerenze, infatti, rappresentano il valore aggiunto che fa la differenza tra noi e le altre organizzazioni e che ci aiuteranno a confermarci, ancora una volta, come il sindacato più rappresentativo del pubblico impiego.

Per sostenere lo sforzo politico-organizzativo che questa scadenza impone, la Funzione Pubblica nazionale, come è successo nelle precedenti elezioni, ha attivato un sito Internet che costituirà lo strumento operativo principale attraverso il quale costruiremo la campagna elettorale: dall'informazione sull'evolversi della situazione agli aspetti regolamentari, dai contenuti politici della nostra propaganda al monitoraggio nella presentazione delle liste, per concludere con la raccolta dei dati relativi ai risultati del voto. Ma sarà anche il mezzo attraverso il quale sarà possibile comunicare direttamente facendo domande e offrendo collaborazione.

segue dalla prima

LE PROMESSE MANCATE

2004-2005. La nostra categoria aveva già avviato una riflessione su questa materia. A che punto siamo?

Le richieste economiche devono tener conto dello scarto tra inflazione programmata e quella reale del biennio precedente, delle risorse da destinare alla contrattazione integrativa, dell'inflazione attesa per il biennio in corso e di un'ulteriore quota per coprire l'andamento inflattivo dei beni primari. Per questo abbiamo

chiesto che il governo aumenti le risorse destinate a questa partita, passando dal 3,6 all'8 per cento.

Nel biennio verificheremo anche l'opportunità di apportare cambiamenti al sistema di classificazione, nella direzione individuata con la previsione delle Commissioni paritetiche.

Nell'ambito dei lavori di tali Commissioni, si dovrà affrontare anche la questione dei sistemi di valutazione. Dovrà essere data priorità al-

la valutazione dei fabbisogni formativi per creare condizioni di pari opportunità.

Infine, con questo biennio, dovremo anche porre la questione dell'avvio immediato del fondo di previdenza complementare, uno dei tanti impegni assunti nell'incontro con i sindacati dal vicepremier. Finì, il 3 giugno scorso, insieme all'istituzione di un tavolo di verifica delle quantità economiche. Ma mancavano solo 10 giorni alle elezioni.

FPtelex

Direttore responsabile:
Maria Grazia Bacchi

Redazione:

Via L. Serra, 31 - 00153 Roma
Tel. 06 58.34.43.52 - Fax 06 58.36.969
In Internet Catalogo: www.fpcc.it
e-mail: casaredazione@fpcc.it

Proprietà CASA EDITRICE EFFEPI S.r.l.
Via L. Serra, 31 - 00153 Roma

Abbonamento annuo: € 10,00
c/c postale n. 29705002 intestato a:
Casa Editrice Effepi S.r.l.
c/c bancario n. 055003 c/c Banco Italia 001
agenzia di Roma Telemare, Via Ortì al Testaccio, 14
ABI 030001 CAB 05500

Registrazione Tribunale di Roma n. 31
del 15/1/1985

Chiuso in tipografia il 7 luglio 2004

Stampa: Grafica Romana s.r.l.